



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2019

DOMENICO BILOTTI

**Il controllo giurisdizionale sulle leggi e gli ordinamenti
post-coloniali**

T. ROUX, *The Politico-Legal Dynamics of Judicial Review. A
Comparative Analysis*, Cambridge University Press,
Cambridge-New York, 2018

Il controllo giurisdizionale sulle leggi e gli ordinamenti post-coloniali

T. ROUX, *The Politico-Legal Dynamics of Judicial Review. A Comparative Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2018

Il tema della *judicial review* si inserisce nel quadro ancora più ampio dei tipi e delle tecniche del controllo giurisdizionale sulle leggi e sugli altri atti eventualmente forniti della medesima efficacia.

Della questione è presente ben più che eco occasionale, del resto, anche nell'Assemblea costituente italiana, allorché i deputati comunisti e parte di quelli socialisti si spingevano a ritenere tendenzialmente pericolosa l'ipotesi del controllo di costituzionalità, dal momento che esso si sarebbe inserito – e con possibilità di incedervi e di incidervi – sul novero di atti deliberati dall'organo rappresentativo della volontà popolare. A distanza di alcuni decenni, oggi in Europa i partiti e le componenti delle opinioni pubbliche più vicini a istanze riformatrici sono contemporaneamente le soggettività organizzate più propense a rivendicare il controllo giurisdizionale sulle leggi, secondo parametri di legittimità costituzionale. Ciò implica in qualche misura un senso di relativa sfiducia nei confronti dei legislatori di nuova generazione e, conseguentemente, del corpo elettorale che li ha espressi; d'altra parte, e in positivo, si apprezza il tentativo di implementare l'attitudine della giustizia costituzionale a farsi garante della tutela di diritti non meramente demandabili alle dinamiche del consenso.

* Docente di Storia delle Religioni presso il Dipartimento di Giurisprudenza, Economia, Sociologia dell'Università Magna Graecia di Catanzaro.

Nei sistemi di *common law*, quali quelli cui a larghe linee guarda l’A., sia pure non dimenticando di sottolineare alcune diverse tipicità e prerogative, la forza propulsiva di una *judicial review* propriamente intesa si rafforza, fino alle ancora parzialmente inesplorate peculiarità del controllo costituzionale diffuso di derivazione statunitense, che va acquisendo un carattere ancor più dirompente nella dialettica non sempre armonica tra le diverse corti federali.

Il volume dell’A. ripercorre la genesi politica della *judicial review* prima con una breve ricostruzione teorica degli argomenti ad essa favorevoli e contrari, nelle prospettazioni dottrinali, e poi toccando alcuni ordinamenti di spiccata originalità. La griglia tipologica individuata prevede quattro sistemi quadro, adottando in realtà una classificazione che già empiricamente riscontrava qualche tipo di consenso tra gli studiosi. L’A. discerne sistemi in cui viga un legalismo democratico (un primato legislativo esercitato in un adeguato bilanciamento di poteri) o un legalismo autoritario (dove la maggior legittimazione politico-sociale del legislatore lo fa salvo dai rischi di una giurisdizione intransigente). Si distinguono poi uno “strumentalismo” democratico (laddove per strumentalismo si intende anche la possibilità di impugnare qualunque decisione dell’autorità pubblica secondo criteri funzionali individuati, come in parte fa la *Court of Session* scozzese) e uno “strumentalismo” autoritario (la misura autoritaria dell’azione giurisdizionale è, come per quella legislativa, data dall’arbitrarietà della decisione assunta attraverso il potere esercitato).

Il testo si concentra sul caso australiano, quello di provenienza dell’A., sull’India e sullo Zimbabwe. Ciò è indice di una particolare vitalità tematica, soprattutto in quell’ottica socio-culturale che Roux si intesta di voler confrontare coi meccanismi giuridici formali della proposizione del ricorso e dei suoi legittimati attivi. Per il caso australiano, i riferimenti sono alla letteratura già nota sul punto e non sembra gli spunti siano sempre del tutto originali, benché esposti in linguaggio brillante e, talvolta, corrosivo. Quello indiano e quello zimbabwese si dimostrano ben più interessanti,

perché la rilettura di un numero pur molto dosato di controversie tipiche, che hanno assunto vera e propria funzione di “precedente”, consente all’A. di rimarcare due aspetti sui quali si rischia di non riflettere sufficientemente. Non solo Roux dimostra che il mutamento della forma dello Stato è inevitabilmente connesso al corrispettivo mutamento della forma di controllo giurisdizionale sul potere pubblico, ma ci riconsegna ancor meglio un’analisi articolata nella quale il dibattito negli ex Stati coloniali immediatamente assurge al livello di conflitto politico e sociale, di regolazione dei rapporti tra l’ordine costituito e quello costituente(si).

Meno convincente l’ultima parte del volume, nella quale accanto ai modelli presentati analiticamente, si affiancano una decina di altri *case studies* privi di uno specifico filo conduttore, anche se senz’altro di peso in una trattazione comparatistica sull’istituto. Per tali ragioni, la corposa opera dell’A. merita attenzione, non fosse che per l’ulteriore profilo di voler sollevare, dentro un tema apparentemente consolidato, riflessioni nuove giungenti dalla storia costituzionale dei Paesi trattati nel saggio.